



MINISTER GENERALIS  
ORDINIS FRATRUM MINORUM CONVENTUALIUM

Prot. N. 246/11

Roma, 12 luglio 2011

Carissimi frati,

la presente lettera a tutti i frati dell'Ordine e, in particolare, ai frati della Provincia di Romania, è motivata da un evento particolare, che non può passare sotto silenzio: il *25° anniversario della morte del nostro confratello romeno Martino Benedict, frate minore conventuale, sacerdote e medico, esempio di grande fede e di preghiera, uomo dotato di grande umanità e dedito pienamente al servizio verso il prossimo, vissuto in un contesto dove la libertà religiosa era sistematicamente negata e violata dal regime comunista.*

Questo evento ci offre una buona occasione per ricordare la sua vita e i suoi sacrifici, per ascoltare e ricevere un messaggio significativo d'incoraggiamento a seguire le stesse orme, a sperimentare la gioia di chi si fida di Dio, poiché l'unica vera causa di tristezza e d'infelicità per l'uomo è vivere lontano da Lui.

È anche un'occasione per rendere grazie a Dio per aver liberato un popolo dal regime che l'opprimeva e per ricordarci che non possiamo dimenticare tanti nostri confratelli che, per fede, hanno resistito con eroica fermezza alla persecuzione comunista, molti dei quali giungendo persino al sacrificio della propria vita.

Il servo di Dio Martino Benedict nacque a Galbeni (Moldavia, Romania) nel 1931, da genitori contadini. Dopo aver frequentato la scuola elementare nel paese natale (1938-1945), entrò nel settembre 1945 nel nostro Seminario di Hălăucești, over rimase come studente per tre anni. Con l'inizio della persecuzione ufficiale della Chiesa Cattolica e la nazionalizzazione delle scuole da parte dello Stato comunista, fu costretto ad abbandonare il Seminario, trasformato successivamente in una scuola di meccanica agricola. Completò la scuola superiore nel liceo a Bacău, iscrivendosi successivamente alla Facoltà di Medicina all'Università di Iași, dove si laureò nel 1957.

Esercì la professione di medico a Răducăneni, Tătăreni, Bacău e infine all'ospedale di Onești (dal 1962 alla morte), sempre sotto l'attenta sorveglianza della "Securitate" (polizia segreta). Nel 1972 si ammalò gravemente all'intestino tenue: nel giro di pochi giorni subì ben tre interventi, l'ultimo dei quali dovuto all'irresponsabilità dell'equipe medica che aveva dimenticato nel suo addome una pinza chirurgica. I medici erano del parere che sarebbe morto in breve tempo: invece, visse ancora per 14 anni con solo 30 cm d'intestino (la cui misura normale è di circa 6-7 metri), al punto che molti consideravano la sua stessa vita un miracolo. Fu durante questo periodo che la sorella Varvara, suora clandestina, si stabilì presso di lui.

Senza aver mai interrotto i contatti con i nostri frati, portò avanti in segreto la sua preparazione alla vita religiosa e al sacerdozio: sotto la guida di p. Gheorghe Patrașcu, ministro provinciale *in incognito* di Romania, frequentò clandestinamente il noviziato, emise la professione temporanea nel 1976 e quella solenne nel 1979 (di entrambi gli eventi non conosciamo la data precisa, poiché non venivano tenuti registri a causa della particolare situazione storica); fu quindi ordinato sacerdote il 14 settembre 1980 dal vescovo greco-cattolico Alexandru Todea a Slănic, Moldavia. Si compì in questo modo ciò che da bambino Martino aveva detto un giorno a sua madre: *“Voglio diventare sacerdote francescano”*.

Durante tutto questo tempo egli continuò il suo servizio in ospedale, senza far scoprire agli agenti della “Securitate” la sua professione religiosa e il suo stato sacerdotale. Nemmeno i suoi parenti furono informati del suo sacerdozio: era un modo per proteggerli dagli interrogatori. Nel proprio appartamento, dove aveva un piccolo oratorio, celebrava quotidianamente la Santa Eucaristia, continuando anche a parteciparvi nella parrocchia locale. Per la sua continua preghiera, i fedeli lo chiamavano *“il medico che prega molto”* e, per la sua bontà e per il suo servizio appassionato, *“il nostro padre medico”*. Si occupava non solo della salute corporale ma anche dell’anima dei suoi malati, esortandoli a pregare, a confessarsi, a promuovere la pace nelle famiglie, a regolare la loro vita matrimoniale. Si schierò soprattutto contro l’aborto e difese la dignità della persona umana con i suoi inalienabili diritti. Contribuì inoltre all’edificazione di alcune chiese cattoliche e ortodosse, malgrado l’ostilità del regime comunista.

Durante il pellegrinaggio a Roma per la beatificazione del frate cappuccino romeno Geremia da Valacchia, avvenuta il 30 ottobre 1983 (durante l’Eucaristia lesse in veste di laico un’intenzione della preghiera dei fedeli con un’aggiunta improvvisata, che mise in allerta ascoltatori interessati), fu individuato come sacerdote dalla polizia segreta romena: da allora le persecuzioni contro di lui divennero aggressive e palesi (arresti, interrogatori, tentativi di avvelenamento e d’investimento d’auto) e si conclusero solo con la sua morte, sopravvenuta il 12 luglio 1986.

Dopo la morte, la sua casa natale a Galbeni divenne spontaneamente meta di pellegrinaggi da parte di quanti erano stati da lui curati e di tante altre persone, soprattutto ortodosse, attratte dal profumo e dal gusto di rose che l’acqua del pozzo sito in prossimità della casa si diceva emanasse. Ciò suscitò una forte apprensione per la “Securitate”, ma ogni tentativo di fermarne il flusso fallì costantemente. Circolarono anche voci di miracoli e di guarigioni, e la gente cominciò a pregare con devozione chiedendo l’aiuto e l’intercessione di fra Martino.

L’inchiesta diocesana sulla vita, sulle virtù e sulla fama di santità di Martino Benedict iniziò il 14 aprile 2007: probabilmente, questa fase diocesana si concluderà entro il corrente anno.

Con la sua vita, frate Martino Benedict ci insegna che, al di sopra di qualsiasi autorità civile o politica in questo mondo, Dio guida la storia dell’uomo ed è in grado di

aiutarlo ad emergere dall'oppressione, anche quando ciò sembrerebbe impossibile. Dio ha sempre una via d'uscita, anche là dove gli uomini non ne vedono più alcuna. Per l'amore divino, anche il peccato della storia può diventare una via attraverso la quale passa la redenzione: proprio dove ci sono crisi e ostacoli sulla strada dell'uomo o dove qualcuno ne ostacola la libertà e responsabilità personali, proprio in quel luogo si può aprire per l'uomo il cielo.

Mentre nei tempi in cui visse fra Martino Benedict la libertà era repressa da divieti e da persecuzioni, oggi in tante società, che dichiarano di rispettare l'uomo, la sua libertà e i suoi valori fondamentali, molte persone vivono sotto una sottile cupola di libertà solo apparente. Il passaggio da un cristianesimo vissuto in una situazione di oppressione a una fede vissuta in un clima di libertà ha messo a nudo la debolezza di una certa mentalità, con ricadute negative. Per quale scopo si vive allora in libertà? La libertà è "conquista" dell'uomo per "*il bene, ogni bene, il Sommo bene*" (LodAl 3: FF 261). Seguendo le orme di san Francesco, l'esperienza di frate Martino si caratterizza come spoliazione volontaria, per amore e per realizzare la conformità a Cristo. La libertà è difficile, mentre alcune volte la schiavitù sembra più comoda. La libertà richiede coraggio e anticonformismo per vivere in maniera essenziale il rapporto con Dio e con il mondo.

Per frate Martino Benedict l'uomo è libero solo quando è animato da uno slancio creativo: la creatività nello Spirito è, perciò, liberazione dalla schiavitù. In quest'ottica non v'è nulla nella vita dell'uomo che non abbia senso, che non possa essere trasformato da Dio in bellezza e splendore. *A frate Martino Benedict fu negato l'accesso al sacerdozio per lunghi anni*: è difficile comprendere una chiamata alla vita consacrata e sacerdotale che non riesca a "realizzarsi", nonostante il *sì* offerto a Dio. L'attesa diventa un impegno e una serena sottomissione alla volontà del Signore, un pensiero costante nei suoi scritti. Egli ha vissuto quasi tutta la vita aspettando e mantenendo viva nel suo cuore la fiamma della speranza: una speranza più forte d'ogni timore e d'ogni dubbio; una speranza di chi "*spera contro ogni speranza*", nella certezza che Dio è fedele e non viene meno alle sue promesse. Una speranza in Gesù che non abbandona l'uomo, la società e il mondo, ma si fa compagna di viaggio, luce nel cammino, forza e sostegno nell'impegno.

Frate Martino Benedict ci dice che l'attesa non è mai statica e passiva, che la forza del Vangelo vissuto muove la storia. Non si può stare sempre alla finestra solo per guardare ciò che accade: il cantiere della storia è aperto e ogni momento è un'occasione per rimboccarsi le maniche.

Martino Benedict non ha mai potuto indossare l'abito francescano né vivere in un convento, ma *tutto ciò non gli ha impedito di essere e di vivere atteggiamenti profondamente francescani*: si mostrava sempre come fratello modesto, umile e povero, "piccolo e servo", minore. Quando un paziente era in fin di vita spesso si inginocchiava e pregava vicino al suo letto, e questo era un gesto d'umiltà e di grande coraggio, se si considera che lo faceva in un ospedale pubblico sotto un regime che escludeva sistematicamente Dio. Non aveva paura di parlare di Dio a tutti, anzi, come san

Francesco, edificava il suo uditorio sia con la parola che con l'esempio perché «era con tutt'intera la sua persona che predicava» (1Cel 97: FF 488). L'intero suo essere era una vera *ierofania* (manifestazione del sacro), cosa assai rilevante in un paese a *maggioranza ortodossa*. Mai si stancava di avvicinare la povera gente, confortarla, guarirla dalle malattie, dividerne la sofferenza. Amava la povertà, amava gli umiliati e gli offesi, amava i propri nemici, non si preoccupava della carriera e degli onori: erano cose effimere per lui. Egli era il medico di tutti: dei cattolici e degli ortodossi, degli ebrei e degli atei e diceva che *“la religione cristiana è un raggio di fuoco d'amore, portato da Gesù dal cielo, che avvolge tutti gli uomini indifferentemente dal sesso, nazionalità, religione o convinzioni politiche, è universale”*.

Come ho detto, la gente lo chiamava *“il medico che prega molto”*. Ecco un altro punto essenziale della sua vita: la preghiera della lode, che rappresenta un modo originale di rapportarsi con il mondo e con il tempo. Il tempo che Martino Benedict viveva, il tempo che stava attendendo, non era quello che lui progettava, ma era quello che veniva a lui donato. La lode, secondo la logica del frate Martino Benedict, c'insegna che non si possono dimenticare i doni divini a causa della sofferenza. Per Martino, Dio è continuamente presente e compie miracoli ad ogni istante: le meraviglie stupiscono sempre e persino la sofferenza diventa momento di lode e di ringraziamento.

Frate Martino Benedict, *“buon samaritano della speranza”*, continua a *curare* le ferite degli uomini del nostro tempo: è una figura tutta da scoprire e valorizzare. Occorre, dunque, proporla nei nostri incontri e soprattutto nei nostri momenti di formazione.

Siamo profondamente grati a lui, come a tutti quei frati che, nelle difficoltà di varia natura, continuano con amore a testimoniare Dio con la propria vita. La sua esperienza di Dio è una vera prova di come la spiritualità francescana, percorsa in situazioni estreme, se vissuta in pienezza, con passione e consapevolezza, rimane autentica ed emana luce divina.

Il servo di Dio Martino Benedict benedica tutti noi.

Carissimi fratelli, il Signore vi dia pace!



*Fra Marco Tasca*

Fra Marco Tasca  
*Ministro generale*

## **PREGHIERA**

O Trinità Santa,

ti ringraziamo per aver donato alla Chiesa

il tuo servo Martino Benedict

e per averlo chiamato ad essere medico delle anime e dei corpi.

Con l'amore e la pazienza che tu gli hai donato

egli ha offerto la sua intera vita

per la difesa della dignità e della libertà umana

e per il servizio ai malati e ai poveri.

Guarisci, ti preghiamo, per sua intercessione,

le ferite delle anime e dei corpi di coloro che,

con fede e con amore, vengono a Te.

Come hai donato a lui un fervido amore per la Santa Eucaristia

e un coraggio invincibile di fronte alle avversità di questo mondo,

così dona anche a noi, con il suo esempio,

il dono di essere fra gli uomini volti vivi della Tua bontà,

e di camminare con decisione e slancio sulle Tue sante vie.

Ti preghiamo ancora Signore, se è tua volontà,

di innalzarlo alla gloria degli Altari a lode della Tua gloria.

Amen.